LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La squadra di Rocco ad un passo dalla sconfitta (e dalla serie B)

Anche il Foggia fa paura al Milan

I pugliesi "graziano" Albertosi (che, comunque, è stato il migliore in campo) - Senza idee, gioco ed orgoglio i rossoneri - Duina e Rivera non hanno assistito alla gara

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 17 aprile.

Il crepuscolo del Milan provoca soltanto tristezza, non rabbia su chi vorrebbe protestare. La squadra ricorda un vecchio attore su una scena e in un ruolo che non sono più suoi, accentuando i contrasti e i rimpianti. Quando il Milan gioca come oggi, permettendo al Foggia di fare tutto quanto ha voluto, rischiando addirittura di perdere e provocando i propri tifosi al punto da invogliarli ad applaudire gli ospiti, critiche e polemiszare significherebbe infierire su una squadra e una società che esistono soltanto di nome e che col passato hanno appena una vaga parentela.

Questo non è il Milan. Quelli visti a San Siro sono undici giocatori finiti per motivi, che noi tutti conosciamo (e che abbiamo più volte denunciato), davanti ad un pubblico talmente amareggiato da entusiasmarsi ai pochi tocchi di palla giusti e da non trovare il fiato per sostenere la squadra nei momenti cruciali, quando cioè l'urlo di cinquantamila persone può essere stimolante se non addirittura eccitante come una droga.

Il Milan tira avanti sperando di alimentare qualche altro punto ed augurandosi che i concorrenti continuino a abbranarsi fra di loro provocando ferite che non lasciano scampo: non esistono vie d'uscita, non si possono immaginare altre soluzioni quando il Milan accetta lo zero a zero così passivamente, quando concede al povero Foggia di dominare a San Siro, di trovare spazi, di creare triangolazioni, di cercare la via del gol con una convinzione che potrebbe fare gridare allo scandalo se non fosse accertato che i rossoneri non hanno più un briciolo di coraggio e di determinazione da gettare nella mischia.

Togliete il prodigioso Albertosi, accantoniamo il generoso Biasiolo, anche Capello, fattosi colonnellore suo malgrado nel naufragio (quante volte però ha lavorato il pallone e si è guardato vanamente attorno cercando il compagno per l'appoggio) e il solito Calloni (del quale non si possono pretendere miracoli quando è lasciato solo dalla trequarti di campo in avanti, senza una spalla, oppure con un compagno di linea come Vincenzi che è sempre più presuntuoso ed impreciso) e avrete il quadro di una formazione lavorata ai fianchi con tranquillità dal Foggia e risparmiata poi nel momento del k.o.

Se l'undici di Puricelli avesse avuto la testa e si fosse guardato attorno, avrebbe evitato di accontentarsi di un punticino lanciando forse un ponte verso la salvezza. Pretendere questo dal Foggia a San Siro probabilmente è troppo così come assurdo è in questo momento chiedere al Milan una prova di autorità e di coraggio.

Verranno anche i venti favorevoli per la navicella rossonera: per ora deve accontentarsi della bonaccia. Un quadro davvero desolante! D'altronde, quando il presidente se ne parte per affari alla vigilia di una gara così importante, quando Rivera diserta la tribuna per i fatti suoi, come si può pretendere un pizzico di orgoglio da una squadra che nel carattere assomiglia sempre di più a quella dell'ex bambino prodigio? Buon per lei che il campionato sta vegetando alla conclusione: Marchiorotto non sapeva a cosa andava incontro quando firmava il contratto col Milano, abituato come era alla gente solida della provincia, così come Rocco non si immaginava, tornando nel suo piccolo «regno» di trovare una società in sfacelo e giocatori poco abituati a lottare all'arma bianca.

Si potrebbe anche dire che oggi il Milan ha toccato il fondo, ma l'accostamento non è facile se si tirano in ballo quasi tutte le altre partite dell'ultimo periodo: i rossoneri in effetti hanno sempre giocato male, ma riuscivano a nascondere meglio le loro crepe, sull'intonaco c'era ancora una spruzzatina di vernice. Ora sono proprio alla fine il lamento era generale: chi aveva giocato con sufficienza imprecava alla sfortuna, tutti gli altri avanzavano alibi più o meno fasulli. Capello la pensava in maniera sottino fuori soltanto quando la squadra rimedia una figuraccia?

Raccontare una gara come quella odierna non è facile essendo scontata sotto ogni aspetto: non è stata interessante neppure agonisticamente anche se lo scontro fra due pericolanti poteva fare sperare in duelli scintillanti, in un cumulo di ammonizioni e di espulsioni. Macché, l'arbitro Bergamo — eliquanto casalingo o forse intenerito da questo povero diavolo — non ha mai estratto il cartellino giallo, figuriamoci quello rosso. In senso tecnico ovviamente c'era poco da augurarsi. L'unica azione di rilievo l'ha realizzata il Foggia, nella ripresa, con una slancio violante, con una combinazione di intenti da fare gridare al miracolo e da incurare qualche commiserazione: *« Ma è proprio questa la squadra destinata ad andare in B? » .*

Il pubblico ha fatto la sua parte accorrendo in massa allo stadio: quando ha intuito come stavano le cose ha cercato di rubare il pallone. L'operazione condotta dal commandos del reparto tigre è sfociata però nel fallimento per l'energico intervento di alcune persone. E' mancato anche l'unica nota di colore. I colleghi nerazzurri, a quanto pare, sono meglio organizzati visto che a Pasqua hanno fatto aparire la sfera di cuoio.

Le azioni più interessanti della partita? Dobbiamo proprio raccontarle? Il doppio corner tirato da Calloni, innanzitutto, al 16 del primo tempo quando calciando dalla bandierina il portiere ha costretto Memo nel giro di un minuto a salvarsi per due volte in corner. La grande occasione sprecata da Borden (28') quando era solo davanti ad Albertosi e si gli ha permesso di respingere; poi Maldera ha deviato di testa in angolo. Le occasioni sprecate ancora da Borden, Bergamaschi, Ulivieri nella ripresa a raffiche contro Albertosi che cresceva a vista d'occhio. Anche Nicoli fra i migliori assieme a Memo, Frazzini, Bruschini, Bergamaschi, Scala, Del Neri, ha graziato nel finale il Milan dimenticando il suo passato interista. O forse l'ha fatto per questo. Se torna a casa vuol ritrovare il derby.

Giorgio Gandolfi

Milan	**0**
Foggia	**0**

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; Turone, Bet, Biasiolo; Bigon, Morini, Calloni, Capello, Vincenzi.
FOGGIA: Memo; Celia, Salvi; Frazzini, Bruschini, Scala (dal 43' Salvioni); Nicoli, Bergamaschi, Ulivieri, Del Neri, Borden.
ARBITRO: Bergamo.
Angoli: 10-7 per il Milan.

Milano. Per Albertosi complimenti da Puricelli

Ai tifosi manca persino il desiderio di fischiare

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 17 aprile.

Povero Milan, ancora fischi e sberleffi. Gli applausi sono tutti per i giocatori del Foggia, che alla fine alzano le braccia al cielo senza rancori. Il per lì, che si perdere un punto sono stati proprio loro. Puricelli esulta rivolto alla tribuna, Rocco saluta l'arbitro e calca il cappellaccio sugli occhi, cinquantamila persone esprimono sconcertate, e nell'unica maniera possibile, la loro disapprovazione.

Il Milan non c'è, non ha gamba, cuore, anima. Viene a San Siro per una partita drammatica quasi, unica nella sua lunga e gloriosa storia, perché qui si tratta non di onori, bensì di sopravvivenza, e pare estraneo a tutto, incapace di lottare, rassegnato a un ruolo che il suo passato interista. O forse l'ha fatto per questo. Se torna a casa vuol ritrovare il derby.

Sugli spalti il tifo è contenuto e diverso, logico, visto il genere di sportacolo che va in scena di solito, ma dietro silenzi e incitamenti timidi stanno paura e rammarico, rimpianti, speranze frustrate, amore che comunque non viene mai meno. Sotto uno striscione, su in curva, una ventina di irriducibili tentano ceri subito spenti, un capopolo in maglietta azzurra dirige la sua patetica banda, un tamburo, uno solo, batte lento e sordo come un palpito di cuore, a tratti, quando la squadra offre un'occasione minima, spunta anche una bandiera, un teschio in campo rossonero che oggi non fa paura a nessuno.

In questa città riguardante di auto e di folla, dove Fiera, ippica e calcio creano ingorghi e fanno saltare i semafori, in questo splendido stadio carico di emozioni ed intensità, il Milan è assente e stranissimo. I motivi sono tanti, più volte analizzati, ripetuti, sofferti: una società in disgregazione, errori tecnici e di conduzione, componenti psicologiche in questo momento di crisi diventano ancora più acute, paura di perdere, disabitudine a battersi per non cadere nel vuoto, sottile angoscia mentale che arrugginisce muscoli e cervello. Tutto vero; eppure, c'è un altro problema, che adesso può forse sembrare di secondo piano, ma che è stato in passato importantissimo per le sue conseguenze.

Nel tentativo di sottrarre la squadra all'abbraccio spesso soffocante dei suoi tifosi, quando il Milan era bravo e forte, si è deciso di portare tutti a Milanello, oasi di pace e di verde, ma anche distacco pericoloso da quel calore emotivo che deve stare alla base di ogni sport: i giocatori non abitano nemmeno più in città, i loro sostenitori non li vedono mai. San Siro diventa un luogo di lavoro che non regala brividi o passioni particolari, e anche il professionismo, la serietà, non bastano più quando si tratta di trarre dal cuore le forze che vengono meno alle gambe.

Così il Milan, teso e preoccupato oltre misura, ma nel contempo incapace di creare e ricevere in fondo — e in punto guadagnato, eppure il distacco tra tifosi e giocatori mai come oggi raggiunge dimensione così rilevante e disperante.

Il Milan ha perso la testa, portando a tutti i tifosi la sua patetica banda, un tamburo, uno solo, batte lento e sordo come un palpito di cuore, a tratti, quando la squadra offre un'occasione minima, spunta anche una bandiera, un teschio in campo rossonero che oggi non fa paura a nessuno.

In questa città riguardante di auto e di folla, dove Fiera, ippica e calcio creano ingorghi e fanno saltare i semafori, in questo splendido stadio carico di emozioni ed intensità, il Milan è assente e stranissimo. I motivi sono tanti, più volte analizzati, ripetuti, sofferti: una società in disgregazione, errori tecnici e di conduzione, componenti psicologiche in questo momento di crisi diventano ancora più acute, paura di perdere, disabitudine a battersi per non cadere nel vuoto, sottile angoscia mentale che arrugginisce muscoli e cervello. Tutto vero; eppure, c'è un altro problema, che adesso può forse sembrare di secondo piano, ma che è stato in passato importantissimo per le sue conseguenze.

Nel tentativo di sottrarre la squadra all'abbraccio spesso soffocante dei suoi tifosi, quando il Milan era bravo e forte, si è deciso di portare tutti a Milanello, oasi di pace e di verde, ma anche distacco pericoloso da quel calore emotivo che deve stare alla base di ogni sport: i giocatori non abitano nemmeno più in città, i loro sostenitori non li vedono mai. San Siro diventa un luogo di lavoro che non regala brividi o passioni particolari, e anche il professionismo, la serietà, non bastano più quando si tratta di trarre dal cuore le forze che vengono meno alle gambe.

Così il Milan, teso e preoccupato oltre misura, ma nel contem-

Sciupata dai blucerchiati a Marassi un'occasione per migliorare

La Samp comincia bene, poi si siede

I liguri, in vantaggio per 2-0, si fanno raggiungere dalla Fiorentina trascinata da Antognoni - La rete del pareggio viola viziata da un fallo

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 17 aprile.

La Sampdoria comincia bene, soffrire sull'aspra salita che dovrebbe portarla alla salvezza. Quando il traguardo sembra vicino, c'è sempre qualche ostacolo imprevisto a rallentarne la marcia, ad allontanare il sospirone di sollievo dei tifosi. Contro la Fiorentina, oggi, i blucerchiati avrebbero potuto meritatamente vincere la partita, approfittando della sonnecchiante prestazione dei viola, non troppi dei quali sentivano a sufficienza lo stimolo della possibile qualificazione della Coppa Uefa. La Sampdoria invece, dopo essersi trovata in vantaggio per 2-0 — più per i grossi demeriti dell'avversario che per meriti propri — ha mancato clamorosamente il 3-0 che avrebbe definitivamente risolto l'incontro o, forse per il contraccoglpo psicologico, si è seduta, ha concesso ai toscani di riprendere coraggio e di rimettersi in pareggio.

Un'occasione clamorosamente perduta insomma, di cui la Sampdoria deve dar colpa soltanto a se stessa, senza dar troppo peso alle circostanze non troppo chiare in cui è avvenuto, a otto minuti dal termine, il pareggio della Fiorentina: un intervento scorretto di Zuccheri su Bedin non riscontrato dall'arbitro Barbaresco e alla base dell'azione del 2-2 del viola, ma l'episodio non toglie che la Sampdoria, ormai da molti minuti costretta a tamponare affannosamente l'assedio della Fiorentina, fosse ormai matura per incassare il goleffa. Che questo sia avvenuto in circostanza discutibile può consolare soltanto un attenuante parziale, che non annulla certo la colpa di avere troppo spazio concesso a gente come Antognoni.

E pensare che la Sampdoria, sia pure senza incantare nessuno, aveva incominciato piuttosto bene approfittando della scarsa disposizione dei toscani a battersi a fondo per un risultato di prestigio: Soltanto alla mazz'ora, con la complicità del portiere toscano Galli, il risultato si sbloccava: su un tiro-cross di Lippi, lanciato da Calloni, l'estremo difensore viola, per un mezzo malinteso col «libero» Pellegrini — per il quale la rinuncia alla barba non ha atteuato gli effetti di un cambio di scarsa forma — ha mancato l'intervento sul pallone. Sembrava che Galli si fosse ripreso quindi e rubargli la sfera praticamente dalla mani, ad aggiungere, e segnare facilmente nella porta incustodita.

La Samp, dopo aver perso con l'evanescente Bresciani al 35' una clamorosa occasione per arrivare al 2-0 già prima del riposo, ha concedato il punteggio al 53' per merito principale di Saltutti. Questi andando via in slalom sul fondo, ha centrato poi all'indietro un perfetto pallone che Savoldi ha immediatamente deviato in rete al volo di destro.

La partita sembrava finita, anzi i blucerchiati avevano, al 64', l'occasione per arrivare addirittura al 3-0 ma Saltutti, su esatto cross di Calloni, non riusciva a trovare spazio per il tiro e preferiva lasciare la responsabilità a Tuttino, il quale metteva in pericolo, con un tiro alle stelle, i finastroni della cancri di Marassi. Ma proprio questo eccesso rischio corso dalla Fiorentina costituiva la svolta della partita, insieme al «risveglio» di Antognoni, arrabbiatosi per un tentativo di... strangolamento ai suoi danni compiuto da Bedin.

Barbaresco, assicinè ammonire i due giocatori venuti a diverbio, si accontentava di una paternalistica sgridata, comunque l'episodio è servito a riscuotere il «bel l'Antonio» dalla sua apatia e a riporlmbare nei guai la Sampdoria. Due minuti dopo il clamoroso errore di Galli, infatti, il «quattordicesimo» della Fiorentina, Crepaldi, appena entrato per sostituire lo stanco Di Gennaro, è intervenuto con esatta scelta di tempo su un cross dalla destra di Antognoni ed ha dimezzato le distanze.

Da questo momento la Samp ha vissuto nella paura, senza riuscire a riscuotersi per riprendere l'iniziativa nemmeno quando lo spento Bresciani è stato tardivamente sostituito da De Giorgio. Era sempre la Fiorentina, e soprattutto Antognoni, ad avere il pallino in mano e proprio al «capitano» dei viola si offriva, all'82', la possibilità di riequilibrare il risultato: Zuccheri, vincitore di un contrasto forse fallioso con Bedin — comunque non punito dall'arbitro — ha prosegulo l'azione sulla destra, affiancato da Antognoni, il quale, ad un certo punto, gli ha quasi rubato la palla, beffando Cacciatori con un dietro maligno.

Una doccia fredda per la Samp, ma un risultato, tutto sommato, esatto. I blucerchiati hanno giocato bene per un'ora, ma poi si sono seduti ed è cresciuta inesorabilmente, soprattutto per merito di Antognoni, la Fiorentina. La Samp avrebbe potuto raggiungere il Bologna ed il Foggia ed invece è ancora lì, a soffrire fino in fondo.

Gianni Pignata

Sampdoria	**2**
Fiorentina	**2**

SAMPDORIA: Cacciatori; Arnuzzo, Callioni; Valente, Zecchini, Lippi; Saltutti, Bedin, Bresciani (dal 79' De Giorgio), Savoldi, Tuttino.
FIORENTINA: Mattolini; Tendi, Zuccheri; Pellegrini, Galdiolo, Di Gennaro (dal 62' Crepaldi); Casa, Restelli, Caserza, Antognoni, Desolati.
ARBITRO: Barbaresco.
RETI: Saltutti al 30', Savoldi al 55', Crepaldi al 68', e Antognoni all'82'.

I tifosi liguri contro Zecchini

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 17 aprile.

(g. b.) **Luciano Zecchini è contestato dai tifosi all'uscita dal campo, e poi ancora fuori dallo stadio. Lo « stoppa» e blucerchiato, da tempo, non gode di molte simpatie, ma le proteste di oggi appaiono fuori luogo. Lui, comunque, non dà soverchia importanza alla cosa. « I tifosi dicono sempre le solite cose », commenta.**

Lo spogliatoio sampdoriano è una galleria di mugi lunghi: da Bedin, che sostiene essere stato violata da un fallo di Zuccheri l'azione del secondo gol della Fiorentina (« ma l'arbitro, purtroppo, non lo ha fischiato »), a Lippi, che parla di un generale rilassamento psicologico della squadra, a Bersellini.

« Incredibile come si sia pareggiata questa partita — dice il trainer —. Noi per fare due gol abbiamo dovuto creare otto o otto occasioni, loro con due azioni ci hanno fregato. Il pari non mi sta bene, era un'occasione più unica che rara per fare punti, non ci capiterà più in tutto il campionato. Ora si tratta di ricominciare da capo ».

Mazzone, per contro, è soddisfatto. « Spiace per la Samp, ma il nostro traguardo è la Coppa Uefa. Comunque, i blucerchiati sul 3-0 avrebbero dovuto essere più umili, tenere la palla, magari gettarla in tribuna, invece di continuare a giocare come sono soliti fare ».

Due gol al Verona e due punti preziosi

Catanzaro finalmente segna

(Dal nostro corrispondente)
Catanzaro, 17 aprile.

(g. g.) *Il Catanzaro, battendo il Verona per 2-1, ha ottenuto due punti preziosissimi nella lotta per la salvezza. Non che con il successo sul Verona siano stati risolti tutti i grossi problemi che da tempo affliggono il Catanzaro, ma senza alcun dubbio l'affermazione sugli scaligeri è piena e meritata. Del resto, in questa seconda parte del campionato la squadra calabrese ha sviluppato un buon gioco anche contro la Juve e il Torino.*

I gol del Catanzaro sono stati di pregevole fattura. Il primo realizzato da un attaccante puro, qual è Palanca, autore di un entusiasmante partita; il secondo, quello del successo, realizzato da un centrocampista, Improta, cui il pallone è pervenuto grazie al servizio di un giovane esordiente locale, Mondello, gettato nella mischia dall'allenatore Di Marzio proprio quando, sull'1-1, i Catanzaro cercava di passare ma non vi riusciva.

Il Verona ha fatto la sua onesta partita, ha avuto un superbo Superchi che ha neutralizzato almeno cinque palle-gol con interventi miracolosi. Poi, ha giocato a centrocampo sull'1-1 per tirare in porta il risultato di parità: ma nel finale, quando c'è stata la rete di Improta, il Verona s'è proiettato tutto all'attacco nella speranza di raddrizzare le sorti dell'incontro, e qui è venuto fuori Pellizzaro con una serie di prodezze.

Catanzaro	**2**
Verona	**1**

CATANZARO: Pellizzaro; Benelli, Ranieri; Braca, Mastrine, Vichi; Petrini, Improta, Sperrotto (dal 52' Mondello), Arbitrio, Palanca.
VERONA: Superchi; Logozzo (dal 72' Luppi), Franzoi; Busatta, Bachlechner, Giubertoni; Fiaschi, Guidolin, Petrini, Maddè, Zigoni.
ARBITRO: Reggiani.
RETI: Zigoni al 14', Palanca al 19', Improta al 69'.

Il naufragio del Genoa all'Olimpico Pruzzo in giornata-no, la Lazio dilaga

Roma, 17 aprile.

Il Genoa si è concesso una vacanza primaverile, all'Olimpico, consentendo alla Lazio di dominare incontrastata per tutti i novanta minuti di gioco.

La compagine rossoblù ha giocato forse la più brutta partita del campionato. Fragilissima in difesa, inesistente a centro campo, ma soprattutto in attacco, con un Pruzzo tantanno sovrastato tranquillamente da Manfredonia e con Damiani animato da buona volontà ma lasciato troppo solo a combattere contro il tenace Ammoniaci, la squadra di Simoni ha rischiato una punizione ancora più severa di quanto già indichi il pesante risultato.

Solo all'inizio, per demerito dei laziali, che sembravano incappati nella solita manovra a valanga priva di pericolosi sbocchi offensivi, il Genoa è riuscito a contenere in qualche modo gli avversari. Ma quando Cordova, che ha disputato una partita praticamente senza avversario, centrava il bersaglio al 32' con un anbagio pallonetto sorprendendo Tarocco fuori dei pali, per i rossoblù è stata notte fonda. Oltre a Cordova (che Arcoloo sta ancora cercando), Martini, Agostinelli, Badiani colpivano ripetutamente ai fianchi sulla fasce laterali i frastornati genoani, incapaci di opporre la minima resistenza. Le solitarie sortite di Basilico avevano un sapore quasi patetico.

A due minuti dalla fine del primo tempo, arrivava puntuale, la ciliegina a scontata, la seconda rete la: Cordova toccava lateralmente una punizione dal limite a Rossi che quale lasciava partire un bolide imprendibile per Tarocco, che stavolta non aveva colpe.

Nella ripresa il Genoa non aveva neppure il tempo di abbozzare una reazione e già al 47' si ripeteva nel sacco la terza rete: il solito Cordova si destreggiava da campione, poi passava la palla a Giordano, che sigiava un gran gol con tiro acagliato al volo a mezza altezza dal limite dell'area. La Lazio sorte nuova e giostrare sul velluto. Solo Damiani dimostrava di possedere un certo orgoglio nelle vene e ai battava caparbiamente su ogni pallone. L'attaccante ottenava la soddisfazione di battere Pulici al 57', ma sul calcio di rigore conseguente carica di Manfredonia su Pruzzo.

I biancocelesti accusavano un lieve abbandonino. I rossoblù accennavano ad un rivaoglio, che però era di breve durata. Giordano, con un applaudito spunto personale, infiliava il quarto sanitante pallone nella rete di Tarocco, dando l'ultimo strattone alla barcollante navicella genoana, che si inabissava ingloriosamente. Damiani e Secondo elevavano la marcatura che avrebbe reso meno amara la trasferta romana, ma si trattava di episodi isolati, insignificanti nel contesto di una gara che si è rivelata un'autentica frana per i giocatori di Simoni.

Nel grigiore si è inserito anche un episodio poco allegro a rendere ancora più triste il pomeriggio genoano. Il decentato Pruzzo, oltre a non aver praticamente mai toccato palla in tutta la partita, a 13 minuti dalla fine ha preferito lasciare il posto ad Urban accusando un prepotente risentimento di un colpo ricevuto a Basilea mercoledì scorso. Il centravanti aveva il morale sotto le scarpe: *«Hanno avuto sempre loro il pallino — ha commentato delegato sconsolatamente sulla panchina dello spogliatoio — abbiamo fatto veramente una brutta figura».*

Perché non ha calciato il rigore che le avrebbe consentito di non staccarsi troppo da Graziani? *«Era deciso in precedenza che avrebbe dovuto battere Damiani.* Ma la riposta non ha convinto molto. Infatti, lo stesso Simoni ha chiarito che Pruzzo era tornato da Basilea moralmente distrutto e rincarando la dose sulla gara con la Lazio, il trainer ha aggiunto: *«All'Olimpico, contro la Roma e oggi con la Lazio, abbiamo rovinato il nostro campionato».*

Mario Bianchini

Lazio	**4**
Genoa	**1**

LAZIO: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Rosai, Agostinelli, Giordano, Viola, Badiani.
GENOA: Tarocco; Secondini, Ogliari; Onofri, Matteoni, Castronaro; Damiani, Arcoleo, Pruzzo (dal 76' Urban), Ghetti, Basilico.
ARBITRO: Lo Bello.
RETI: Cordova al 32', Rosai al 43', Giordano al 47', Damiani su rigore al 57', Giordano al 71'.

Deludente il rientro di Rocca dopo sei mesi

La Roma è crollata a Perugia

(Dal nostro corrispondente)
Perugia, 17 aprile.

(g. t.) *Catanzaro e Verona giocano timore alla vigilia di questa partita che, prima di due gare interne — per una squadra senza campo da lo juventus —, doveva assicurare ai Perugia i due punti necessari per portarsi in zona di sicurezza e per dare una spinta verso la Coppa Uefa. Qualche timore dovuto per la forza della Roma, per i precedenti (l'anno scorso i giallorossi si imposero per 1 a 0) e per una certa incoscienza del gioco della sua squadra, notata soprattutto in occasione della sconfitta di Bologna.*

Queste perplessità sono svanite per incanto dopo 14 minuti di gioco, quando cioè Scarpa ha portato in vantaggio il Perugia. Da quel momento in campo è esistita una sola squadra, quella perugina che, lo ha detto lo stesso Castagner negli spogliatoi, ha disputato la sua miglior partita interna.

Dopo sei mesi di assenza, ha fatto la sua ricomparsa tra le file della Roma Rocca. Purtroppo, lo attese nei suoi confronti sono andate deluse in quanto il forte terzino è apparso l'ombra di se stesso tanto che il suo avversario diretto, Cinquetti, ha potuto giocare a suo piacimento, segnando una magnifica rete e risultando, specie per quanto tanto nella ripresa, tra i migliori in campo dei perugini. Insieme a Vannini e Pin, vero martatore della giornata.

La rete. Al 14' azione sulla destra Cinquetti Vannini Novellino, stroncata da Santarini: riprende Curi dalla parte opposta che, dopo aver superato due difensori, con un diagonale batte Conforti. Scarpa libero, il quale di testa batte Conti per la seconda volta. Il gol galvanizza il Perugia, mentre la Roma arranca senza convinzione. Il pareggio tuttavia non cambia sino allo scadere dei primi 45 minuti.

Nella ripresa la Roma lascia Prati negli spogliatoi e fa il suo ingresso in campo Sabatini, ex di turno. La mossa non cambia poiché è sempre il Perugia a condurre il gioco: al 49' arriva puntuale la seconda rete. Cecconi, ex, stancioni dalle retrovie, serve Cinquetti che, in alalom, arriva al limite dell'area romanista e con una gran botta di sinistro fa segno Paolo Conti.

La Roma è sempre più in balia di se stessa tanto che al 59' capitola di nuovo. Il solito Pin vince un duello a metà campo e scalabote di precisione per Scarpa che di testa serve l'accorrente Frosio; tocco del capitano che annulla la disperata uscita del portiere romanista.

Perugia	**3**
Roma	**0**

PERUGIA: Marconcini; Nappi, Cecconi; Frosio, Lanzi (dal 70' Amenta), Pin; Scarpa, Curi, Novellino, Vannini, Cinquetti.
ROMA: P. Conti; Peccenini, Rocca; Boni, Santarini, Chiarenza; B. Conti, Di Bartolomei, Musiello, Maggiora, Prati (dal 46' Sabatini).
ARBITRO: Terpin.
RETI: Scarpa al 14, Cinquetti al 49', Frosio al 59'.

ok
cerchi una...
Alfetta - BMW 2002 - Citroen (GS o DS)
Ford Capri (o Escort) - Fiat 128 (o 131, o 132, o 124)
Giulia - Lancia Beta - Mercedes - Peugeot 304 D
Renault - Volkswagen (Maggiolone o Golf)...
usata?
Vieni alla Opel:
vai sul sicuro!

I concessionari Opel non vendono solo tante Opel nuove. Vendono anche le macchine che hanno ritirato: e sono tante e spesso seminuove. Ma prima di dare a una vettura il loro OK (marchio ufficiale di garanzia) i concessionari revisionano completamente le parti meccaniche, e rimettono la vettura a nuovo.
Ecco perché possono offrire su quasi tutto l'usato una garanzia di 3 mesi o 5000 chilometri valida in tutta Italia.
E in più: finanziamento diretto GMAC con minimo anticipo con o senza cambiali. Permuta "usato contro usato". Sicurezza di un prezzo giusto.
Perché i concessionari Opel sanno servire la loro clientela.

Opel
"Operazione Fiducia":
richiedete senza impegno al concessionario Opel
la "Guida pratica
all'acquisto dell'usato".

le migliori auto usate
presso i concessionari Opel
OPEL
GM
OPEL VETTURE GENERAL MOTORS

ACQUI TERME
Tutto per l'Automobile
Via Piave, 8
ALBA
F.lli Sottero S.d.F.
Cso Torino, 14
ALESSANDRIA
Bolgeo & C. S.a.s.
Via B. Buozzi, 39
ASTI
Ronfani S.n.c.
Via De Amicis, 11/a
BIELLA
GI-EMME S.r.l.
Via Cottolengo, 54
BORGOSESIA
Allioto Luigi
Via Varallo, 127
CARMAGNOLA
Q. Vaschetti & Figlio
Via S.F. di Sales, 64/B
CASALE MONFERRATO
Garage Casalese S.n.c.
C.so Indipendenza, 16
CHIERI
F.lli Fasano S.n.c.
Via Padana Inferiore, 18
CHIVASSO
M.B.M.
Via Bertola, 3
CIRIÈ
Cozzo Mario
Via Banna, 7
CUNEO
Borgo S. Dalmazzo
F.lli Asteggiano S.r.l.
Strada Statale, 20
DOMODOSSOLA
Graffetti Carlo
S.S. Sempione Regione Nosere
MONCALIERI
Moncar & C. S.n.c.
Via Gramsci, 9
NOVARA
Grandi Marche Automobili
Via Battistini, 30
NOVI LIGURE
Leardi T. S.n.c.
Via Edilio Raggio, 20
PINEROLO
Novauto S.n.c. Via Des Geneys, 29
RIVAROLO CANAVESE
Bonesso Martino
Via Le Maire, 1
RIVOLI
Verona C.s.a.s.
C.so Susa, 306
TORINO
S.A.I.E. S.p.A.
C.so G. Cesare, 202
VERBANIA INTRA
Spinelli Enrico
Via Annibale Rosa, 23
VERCELLI
Autosociale S.r.l.
Via W. Manzone, 115

Prossimo turno

UNDICESIMA GIORNATA DI RITORNO, DOMENICA 24 APRILE, ORE 15,30: Bologna-Fiorentina (0-3); Catanzaro-Cosenza (0-1); Genoa-Foggia (3-2); Milan-Lazio (2-1); Napoli-Sampdoria (2-2); Perugia-Juventus (0-1); Roma-Inter (0-3); Torino-Verona (0-0).

Carlo Coscia